



Il dibattito sulle istituzioni arriva in Parlamento

Il dibattito sulle riforme istituzionali si apre oggi nei due rami del Parlamento. Dopo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi e del governo, domani le conclusioni dei presidenti della Camera e del Senato. Alla vigilia, Aldo Tortorella (nella foto) così riassume il senso e il clima del confronto: «Non sarà un idillio, siamo nel pieno di una lotta politica». Ci sono convergenze parziali, ma riaffiorano strategie diverse.

A PAGINA 4

Violenza sessuale la legge pronta per Paula

La legge sulla violenza sessuale andrà in aula al Senato: ieri la commissione Giustizia ha approvato gli ultimi articoli e ha dato il «sì» al disegno. Ultimo traguardo superato: l'approvazione degli articoli sulla procedibilità d'ufficio, anche nel caso di violenza all'interno della coppia, e sulla costituzione di parte civile di movimenti e associazioni. La Dc batteva su questi articoli-chiave da Pci, Psi e Sinistra indipendente. Ora si apre la nuova fase dello scontro politico e legislativo.

A PAGINA 6

50 miliardi di frode sugli aiuti per l'Africa?

Indiscrezioni sull'inchiesta aperta dal Tribunale di Milano, dopo le polemiche sulla stampa, per gli aiuti al Terzo mondo. Sul rito del rito aiuti ai paesi africani sarebbe stata fatta una speculazione per cinquanta miliardi. La frode riguarderebbe i rimborsi Cee su una partita di riso acquistata in Indonesia, mentre in Italia restavano giacenze invendute. Per la gestione dei fondi Fai un avviso di reato avrebbe raggiunto l'ex sottosegretario socialista Francesco Forte.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

MANOVRA ECONOMICA

Sempre alla ricerca di 7000 miliardi mentre Amato presenta un piano poliennale

Il governo s'imbolla

Rinviate le decisioni sul deficit

Equilibri lontani

ENZO ROGGI

Si vogliono fare cose serie o si vuole soltanto dare l'impressione di fare qualcosa? È questa la domanda, pesante, che un assai noto ex ministro delle Finanze ha rivolto al governo in relazione al famoso recupero di 7.000 miliardi per il bilancio dello Stato. La domanda è rimasta, per ora, priva di formale risposta poiché le decisioni, a quanto è stato annunciato, saranno prese il 25 prossimo. Ma, in via sostanziale, già si sa che il governo si limiterà, proprio, a dare l'impressione di fare qualcosa, essendo consolidato che la misura-regina consisterà nel portare al 98% l'accounto Irfel di novembre (misura che lo stesso ex ministro definisce olimpicamente «indecente») accompagnata da altri insignificanti espedienti atti a suscitare illusioni contabili più che reali movimenti di bilancio, fino alla beffarda e fantasiosa invenzione di una tassa a carico di chi apre la partita Iva che sembra dire al contribuente: ti tasso perché ti appresti a pagare le tasse.

Ora, non vi sarebbe nessuna speciale ragione di sorprendersi o di scandalizzarsi per queste montagne che partoriscono topolini (secondo una tradizione ferrea che appartiene ai nostri governi, di qualsiasi stagione e formula) se la manovra non venisse gabbellata per quello che non è: la premessa coerente di una strategia di risanamento dei conti nel segno di una ripristinata equità. E se non si tentasse - come ieri si è tentato - di coprire lo squalore del presente con fughe in avanti a suon di superplani (venti pagine fitte di spazi vuoti) che promettono azzeramenti di disavanzo. È pura fantasia ritenere che la gente, la quale assiste da settimane, eccitata dai giornali, alla deflagante partita di ministri che non riescono a mettersi d'accordo su una manovra che assolutamente tradizionale, possa dare credito a piani di grande respiro, e per di più al buio, cioè ignorando la sostanza sociale delle ipotesi di bilancio: chi paga, quali riflessi sulla protezione sociale, quali rinunce per la capacità promozionale della mano pubblica, e così via.

Se poi si scrivono queste operazioni nella cornice di tensioni politiche e concorrenti tra i partiti di governo, che già riempiono le cronache quotidiane, e che non riguardano solo i cosiddetti rapporti politici ma proprio i contenuti dell'operare (la scuola, il sistema informativo, la politica estera, le stesse riforme istituzionali), allora occorre riconoscere che un equilibrio vero è lungi dall'essere realizzato e che - come i comunisti hanno detto al momento della formazione del governo - questa è piuttosto la fase di un confronto e di una sfida su indirizzi di fondo che, superando l'inerzia di stagioni passate, portino a un diverso quadro programmatico e a una nuova dialettica delle forze. Questo, è bene ribadirlo di fronte all'incendere asfittico dei primi atti di questo governo, è il senso della nostra opposizione che, non a caso, è stata qualificata anzitutto come sfida programmatica. Non si può pretendere dall'opposizione democratica di stare al gioco di un minimalismo sotto forma di mistificazione ragionieristica. Se il tema è quello del risanamento finanziario, questo ha da essere e non la sua caricatura.

Il Consiglio di gabinetto ha discusso ieri i contenuti della manovra economica per l'88 ma pare senza arrivare a conclusioni certe. I ministri sembrano d'accordo sulle misure per accrescere le entrate di 3mila miliardi ma non sui previsti tagli alla spesa per 4mila. Amato ha presentato un piano poliennale di rientro dal debito, oggetto di acceso dibattito. Per il contratto scuola si saprà qualcosa forse soltanto oggi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Agitato vertice di governo, ieri, sui provvedimenti economici. Dopo diverse ore di discussione in serata ancora non era chiaro con quali concrete proposte i capitoli dei partiti di governo si presenteranno al prossimo Consiglio dei ministri del 25 che dovrebbe varare la manovra congiunturale per il 1988. Un certo accordo sembra esserci soltanto sulle dimensioni dell'intervento: un alleggerimento del fabbisogno pubblico di 7mila miliardi che dovrebbe risultare da un taglio delle spese di 4mila miliardi e da un aumento delle entrate di 3mila. Ma per quali vie raggiungere questo obiettivo? Le opinioni sono ancora tutt'altro che concordi. Il ministro del Tesoro Amato ha presentato ieri ai suoi colleghi del «gabinetto» una relazione riguardante il programma piano poliennale di azzeramento del debito pubblico al netto degli interessi. Secondo Amato di qui al '92 si dovrebbe procedere a un aumento della pressione fiscale dell'1,5 per cento, a un progressivo abbattimento degli interessi che dovrebbe ammontare nel '92 al 2%, al riordino del sistema delle aliquote dell'Iva per armonizzarle con il resto dell'Europa. E naturalmente si dovrebbe di pari passo procedere a un taglio delle spese. E il ministro del Tesoro ha presentato una det-

tagliata analisi dei settori nei quali si dovrebbe intervenire, principalmente previdenza, sanità e contratti del settore pubblico. Secondo Amato e la delegazione socialista la «manovra '88» per settemila miliardi dovrebbe essere il primo passo in direzione dell'attuazione di questo piano poliennale e prevedere quindi misure coerenti con gli obiettivi fissati.

È proprio su questi punti che sembra siano emersi i maggiori dissensi. I ministri democristiani non vorrebbero troppi vincoli di coerenza. Così mentre appare quasi certo che ci sarà l'aumento dell'auto-tassazione di novembre (ma non è sicuro che sarà portata all'98%) e gli annunciati provvedimenti a carico delle società, niente di certo si sa su quella parte della manovra che dovrebbe portare a un contenimento delle spese. Buio per ora anche sugli stanziamenti per il rinnovo del contratto della scuola. È stato solo annunciato che qualcosa verrà detto oggi ai sindacati.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Rognoni, nella lettera al nostro giornale, precisa di non aver mai saputo chi era quell'informatore di Gaspari e di aver riferito tutto alla polizia senza chiedere altro. Si tratta, dunque, di una piena e totale dissociazione dalla posizione dell'allora vicesegretario della Dc. All'ex ministro dell'Interno risponde, con una dichiarazione, l'on. Luciano Violante, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, che ieri, sul nostro giornale, aveva chiamato in causa i ministri che «sapevano e non parlarono». Violante sottolinea come Rognoni, sapesse o non sapesse il nome dell'informatore di Gaspari - il noto avvocato di-

ALLE PAGINE 3 e 6

A PAGINA 5

«Non c'è libertà»: Papa Wojtyla accusa Stroessner

Il Papa non è apparso sul balcone insieme al dittatore Stroessner. In Paraguay non si è ripetuta dunque la sgradevole scena di Santiago quando Giovanni Paolo II si presentò su una terrazza della Moneda con Pinochet. E nei discorsi poi le differenze sono venute fuori. «Qui c'è democrazia», ha detto il generale-padrone. «Bisogna rispettare la libertà di tutti», ha risposto polemicamente il Pontefice.

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE SANTINI

ASUNCION. Incontrando successivamente i vescovi il Papa li ha esortati a proseguire nella loro opera rivolta a promuovere «tutte quelle iniziative che favoriscano l'affermazione dei diritti e la libertà dei cittadini». Un appoggio pieno, quindi, ad una Chiesa locale che è divenuta il centro di coagulazione delle forze di opposizione per costruire una società diversa. Ma Giovanni Paolo II il discorso più coraggioso lo ha fatto probabilmente nel pomeriggio a Villarica quando ha rivendicato per i campesinos «un giusto salario, il diritto ad avere la terra in proprietà e ad associarsi liberamente». Infine parlando «ai costruttori della società» il Papa ha detto che la libertà e la giustizia sono requisiti essenziali di una società che vuol essere democratica.

A PAGINA 9

Impressionante serie di attentati: sfiorata una strage Terroristi all'attacco Sei bombe in Alto Adige



Una delle auto distrutte nell'attentato terroristico dinanzi alla sede Rai di Bolzano

XAVIER ZAUBERER A PAGINA 7

I ribelli afgani: «Abbiamo colpito le truppe di Mosca»

Quattro consiglieri sovietici uccisi in un'imboscata, due elicotteri abbattuti e circa sessanta fra jeep e blindati caduti nelle mani dei guerriglieri. Lo affermano fonti della guerriglia, mentre Kabul tace. La tv sovietica, invece, ha ammesso che la colonna dell'esercito in marcia verso il confine ha subito un attacco, senza però confermare le perdite di uomini e mezzi.

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. Se le notizie diffuse ieri dalla resistenza afgana in Pakistan sono vere, ieri sono caduti i primi militari sovietici da quando Mosca ha iniziato le operazioni di ritiro delle sue truppe da Kabul. Le speranze che i guerriglieri si sarebbero astenuti dal portare attacchi contro le truppe di Mosca impegnate nel ritiro sarebbero così svanite. Secondo quanto affermato fonti dei ribelli, l'attacco sarebbe stato portato sulla strada tra Alitkai e Kabul. Anche domenica i mujaheddin avevano tentato per tre volte di attaccare le truppe in ritiro, ma gli agguati erano stati stroncati sul nascere. La televisione sovietica ha inoltre aggiunto che, sempre ieri, i mujaheddin hanno attaccato la città di Jalalabad con sei razzi: le immagini hanno mostrato numerosi cadaveri e feriti, tra i quali alcuni bambini, senza precisare il numero delle vittime.

A PAGINA 10

L'uomo che dal '69 ha guidato il Msi tra manganello e doppiopetto In fin di vita Giorgio Almirante capo fascista da Salò agli anni 80

Giorgio Almirante è in condizioni gravissime: una ischemia cerebrale lo ha colto lunedì mattina provocando un'emparesi e offuscando in modo intermittente la lucidità mentale. La notizia è stata diffusa soltanto ieri a mezzogiorno, in singolare coincidenza con le informazioni che giungevano da Parigi su una crisi cardiaca che ha colpito il leader della destra francese Jean Marie Le Pen.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Lasciatemi morire», ha detto ieri sera a chi gli sedeva accanto, e ha aggiunto con voce flebile: «Preferisco morire in piedi. Restare offeso nel fisico è inutile a me e agli altri. So che il corso della mia vita è finito». Potrebbero essere le ultime parole «pubbliche» di Giorgio Almirante. Il leader storico dei neofascisti italiani è in condizioni critiche. Un'ischemia cerebrale l'altra mattina lo ha sorpre-

so a casa, a Roma. È stato accompagnato rapidamente nella clinica che aveva lasciato soltanto pochi giorni prima, quando i sintomi di una grave patologia vascolare sembravano essere rientrati. Ora è ricoverato con la prognosi riservata. Alcune funzioni motorie sono compromesse, la lucidità delle facoltà mentali è intermittente, il cuore funziona regolarmente. «Siamo di fronte - ha detto ieri sera il professor Pasquale Tallarico, che lo ha in cura da ventitré anni - a una ischemia più profonda e diffusa delle altre che Almirante ha avuto negli ultimi due anni. Da tredici giorni c'è un costante episodio con difficoltà empatiche della parte sinistra del corpo. Abbiamo dei rischi», ha concluso Tallarico.

Negli ultimi mesi i problemi vascolari di Giorgio Almirante si erano progressivamente aggravati. Il 19 aprile scorso il leader missino si era ricoverato in una clinica di Parigi per sottoporsi ad un intervento chirurgico di «ricostituzione della carotide», risultata parzialmente ostruita. L'intervento, durato poco più di mezz'ora, era ben riuscito. Ma restava una costante ipertensione arteriosa, con episodi acuti giudicati preoccupanti. L'8 maggio scorso Almirante non era presente al comizio domenicale al teatro Adriano di Roma con il leader dei neofascisti francesi Jean Marie Le Pen e con il neosegretario missino Gianfranco Fini. Proprio il giorno prima era stato ricoverato nella clinica Villa del Rosario per un'ennesima impennata della pressione circolatoria ed era ritornato a casa dopo quattro giorni di cure e accertamenti. Lunedì mattina la crisi ischemica e il nuovo ricovero urgente, di cui non è stata data subito notizia. Soltanto ieri a mezzogiorno l'ufficio stampa del Msi ha diffuso una breve nota per comunicare che le condizioni di Almirante «si sono improvvisamente aggravate a causa di nuovi episodi vascolari». Giorgio Almirante, 74 anni, ex repubblicano, fondatore

del Movimento sociale italiano, eletto l'anno scorso per la decima volta alla Camera dei deputati, aveva lasciato nel novembre scorso la carica di segretario nazionale del partito, che aveva mantenuto per diciotto anni consecutivi, succedendo nel '69 a Michelini, e che aveva già ricoperto, per primo, dal '47 al '50. La guida del Msi è da sei mesi in mano al giovane Gianfranco Fini, ex leader dell'organizzazione giovanile missina, «creatura politica di Almirante, che nel congresso di novembre riuscì a fargli sorpassare, sia pure di stretta misura, la candidatura di Pino Rauti. Oggi il Msi è profondamente diviso, la stessa «accoppiata» Fini-Le Pen non riceve consensi unanimi, Rauti è all'attacco. Il precipitare della malattia del leader stonco potrebbe far scivolare il partito nel marasma.

Mentire è normale: l'adulto medio dice circa 13 bugie alla settimana. Mentre fa bene alla crescita: la prima bugia cretuta è una pietra miliare nello sviluppo del bambino. Se però le bugie sono troppe, può non esser colpa di chi le dice, ma di una malfunzione del cervello. È la tesi di tre psichiatri americani, autori del primo studio sistematico sulla ricca patologia dei bugiardi.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Chi truffa le vecchiette è un bugiardo antisociale: manipola gli altri senza remora alcuna. Chi si inventa incidenti per impetuosità è un isterico-istronico, in cerca di attenzione e affetto. C'è poi il classico narcisista, che ostenta successi e conquiste ma avventuri, e la «personalità di confine», evasiva; sfugge ai guai dando la colpa agli altri. Mentre scrupolosamente perbene è invece il compulsivo: nasconde ciò che gli sembra un segreto infamante. Cinque profili, cinque tipi di bugie, perfettamente inuttili tentare di chiamarsene fuori: tutti noi, a seconda dei momenti, possiamo rientrare in uno o più dei ritratti di cui sopra. Qualcuno, però, va un po' più in là degli altri: «Un mio paziente mi raccontò di aver imparato a parlare a tre mesi, di aver predicato in chiesa a tre anni, e di lavorare per un settimanale, dove guadagnava otto milioni di dollari alla settimana», ricorda Bryan King, psichiatra alla University of California a Los Angeles. L'improprietà di afferma-

zionare l'esattezza di ciò che dice; e in cui finisce per dire bugie senza rendersene conto». Ne risulta quello che gli psichiatri chiamano «pseudologia fantastica»: la sempre più mirabolante saga raccontata dai bugiardi patologici. «I quali sembrano assolutamente sinceri quando snocciolano le loro bugie; ma, se li si mette di fronte ai fatti, con altrettanta sincerità racconteranno una versione opposta», dice King. «È chiaro che non sono capaci di distinguere, che qualcosa in loro funziona male».

Dipende tutto da come sono fatti i nostri lobi frontali, allora? Il fatto è che non sappiamo ancora quanto la tendenza a mentire abbia cause neurologiche e quanto invece sia un segnale di problemi diversi», risponde Paul Ekman, psicologo californiano che studia le bugie dei bambini. Intanto, chi ha fatto statistiche sui bugiardi cronici, obietta: non dimentichiamo che quel che succede in famiglia e a scuola, dicono, influenzano, e molto, il tasso di sincerità.